

Gazzetta del Sud 9 Maggio 2023

Appello Rinascita Scott. Chiesta la ricusazione del giudice Capitò

Catanzaro. Rischio ricusazione per uno dei giudici della Corte d'Appello davanti a cui dovrebbe celebrarsi il processo d'appello della maxi inchiesta Rinascita Scott. La giudice Caterina Capitò era stata infatti invitata all'astensione dall'avvocato Diego Brancia sulla base di una sentenza pronunciata lo scorso 26 gennaio nell'ambito di una "costola" di Rinascita Scott che interessava il clan Soriano di Filandari. La Capitò faceva parte del collegio che giudicò tra gli imputati Giacomo Cichello, assolvendolo "per non aver commesso il fatto" in quel procedimento penale. Il presidente della Corte d'Appello Gabriella Reillo ha però ritenuto che non vi fossero gli estremi per l'astensione. «L'incidentale valutazione del giudice sull'esistenza di una specifica associazione a delinquere di stampo mafioso - ha spiegato la presidente Reillo - non lo rende incompatibile a giudicare dell'appartenenza alla stessa associazione di imputati differenti». Secondo la presidente della Corte d'Appello nella precedente sentenza non è stata effettuata «alcuna valutazione incidentale di merito relativa agli attuali imputati in ordine alla loro partecipazione alla predetta associazione». In conclusione la Capitò non avrebbe espresso «alcun pregresso giudizio sullo stesso fatto nei confronti dei medesimi soggetti». L'avvocato Brancia ha già annunciato che presenterà istanza di ricusazione ritenendo invece la posizione della giudice incompatibile con il processo Rinascita Scott. Il processo di secondo grado è a carico di 74 imputati (dei quali 4 assolti in primo grado) coinvolti nell'inchiesta Scott Rinascita e giudicati con il rito abbreviato. Sentenza emessa nel novembre del 2021 dal gup distrettuale Claudio Paris – al termine del processo conclusosi con 70 condanne, 20 assoluzioni e una prescrizione – appellata sia dal pm sia dai difensori degli imputati. In quella circostanza l'impianto accusatorio della Dda di Catanzaro ha retto quasi completamente ed è stata riconosciuta in primo grado l'operatività dei clan Lo Bianco-Barba-Pardea di Vibo Valentia, Mancuso di Limbadi, Fiarè-Gasparro-Giofrè di San Gregorio d'Ippona, Accorinti di Zungri, ma soprattutto l'unitarietà della 'ndrangheta vibonese. Varie le accuse contestate, a vario titolo, agli imputati che spaziano: dall'associazione mafiosa, al concorso esterno; dall'omicidio al tentato omicidio; dall'estorsione all'usura; dalla truffa alla rapina; dall'intestazione fittizia di beni al traffico di sostanze stupefacenti; dalla detenzione di armi al danneggiamento. Lungo l'elenco delle parti civili, tra privati cittadini (Luigi Furci, Alfonso Annunziata, Giuseppe Baroni, Bartolomeo Arena, Filippo La Scala e Antonio Lopez Y Royo); 17 Comuni del Vibonese (Filandari, Filogaso, Ionadi, Limbadi, Maierato, Mileto, Nicotera, Pizzo, Ricadi, San Costantino, San Gregorio d'Ippona, Sant'Onofrio, Stefanacani, Tropea, Vibo Valentia, Zungri), la Provincia di Vibo , la Regione, Eurospin Sicilia spa; Cooper Poro Edile; Associazione antiracket e antiusura provinciale; Fondazione Interesse uomo; Ministero dell'Interno, Presidenza del Consiglio dei ministri e Commissario antiracket e antiusura. Si tornerà in aula il prossimo 19 maggio e a sostenere l'accusa

sarà il sostituto procuratore generale Marisa Manzini che, probabilmente, potrebbe chiedere l'escussione del nuovo collaboratore di giustizia Pasquale Megna.

Gaetano Mazzuca